

## Se il Pil aumenta solo con i bonus

VERONICA DEROMANIS

I numeri sono chiari. La crescita italiana dal 2000 ad oggi è stata mediamente dello 0,6%, meno della metà dell'Ue pari all'1,6%. Gli unici periodi in cui siamo cresciuti più della media sono stati quando si è fatto ampio ricorso ai bonus. L'esempio più lampante è quello della pandemia con i 200 miliardi del Pnrr e il Bonus 110 per cento. -PAGINA 27

## SE IL PIL AUMENTA SOLO CON I BONUS

VERONICA DEROMANIS

I numeri sono chiari. La crescita italiana dal 2000 ad oggi è stata mediamente dello 0,6 per cento, meno della metà dell'Unione europea pari all'1,6 per cento. Gli unici periodi in cui siamo cresciuti più della media sono stati quando si è fatto ampio (per usare un eufemismo) ricorso ai bonus. L'esempio più lampante è quello della pandemia con i 200 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e il Bonus 110 per cento: nel 2021 l'Italia è cresciuta dell'8,9 contro il 6,4 europeo, poi nel 2022 del 4,8 contro il 3,5 e infine nel 2023 con lo 0,9 contro lo 0,4. La performance è stata finanziata quasi tutto a debito che, all'epoca, si poteva emettere con una certa disinvoltura visto che il Patto di stabilità e crescita era stato sospeso. E allora, «sospendiamo di nuovo» propongono in molti. In altre parole, se si cresce spendendo a debito e senza regole, allora, occorre replicare quel sistema. Semplice? Non proprio.

I dati mostrano chiaramente che una crescita tanto inusuale è stata drogata dai bonus e, poi, è l'effetto del (normale) rimbalzo dopo un tonfo davvero significativo. Basti pensare che nel 2020, con lo scoppio del Covid, il Paese ha registrato un calo dell'8,9 contro il 5,6 per cento della media europea. Anche nella crisi finanziaria, quella del 2009, il crollo italiano era stato più profondo: meno 5,3 per cento contro il meno 4,3 europeo. Simili dinamiche dimostrano che la nostra economia affronta le crisi con un sistema produttivo maggiormente fragile degli altri. La soluzione sarebbe ovvia: rafforzarlo con investimenti e riforme. E invece, abbiamo abbondato di bonus e indebitamento. Ma l'effetto "droga", si sa, è temporaneo. E infatti, già nel biennio 2024-2025 la crescita è tornata ad essere inferiore a quella europea - rispettivamente 0,6 e 1,4 per cento.

Intendiamoci, ogni governo ha avuto il "suo" bonus. Solo per fare qualche esempio Matteo Renzi ha introdotto gli 80 euro, Giuseppe Conte il Reddito, Quota 100 e il Super Bonus. L'attuale governo, invece, un cavallo di battaglia non lo ha (ancora) creato. E ciò va salutato con favore: l'azione della maggioranza si è concentrata, in un certo, senso, nel pagare il conto lasciato dagli altri. Lo si è detto tante volte: non esistono pasti gratis. Un conto, peraltro, salato. La spesa per interessi è passata da 77 miliardi nel 2023 a 87 nel 2025 ed è prevista superare i 110 miliar-

di nel 2029. Una cifra "monstre" considerando che le risorse destinate alla sanità sono di poco superiori. Dunque, bene tenere i conti in ordine, ma non basta: senza politiche capaci di stimolare lo sviluppo economico, la dinamica del debito resta precaria.

C'è una regola nota in economia che si chiama "effetto palla di neve". Funziona così: quando il tasso di crescita nominale, quello che include l'inflazione, è inferiore al costo del debito, cioè alla spesa per interessi, il rapporto debito/Pil tende ad aumentare anche in assenza di nuovo deficit. Si deve immaginare una palla di neve che, rotolando, continua ad ingrossarsi, alimentando - appunto - lo stock dell'indebitamento. Negli anni scorsi questo effetto non si verificava perché la crescita era sostenuta. La situazione, però, è cambiata: nel 2024-2025, la variazione del Pil nominale si è fermata al 2,6 per cento a fronte di un costo del debito pari al 3,9 per cento. Una dinamica che, secondo le stime ufficiali, dovrebbe ripetersi anche per gli anni 2026-2029. La crescita è quindi un ingrediente essenziale. Eppure, oramai da anni a crescere non ci si prova neanche.

L'ennesima conferma arriva dai dati del Documento di Finanza pubblica. Nel 2026-2029, il Pil tendenziale, ovvero quello calcolato senza nuove misure, dovrebbe attestarsi intorno allo 0,7. In sostanza stiamo fermi. Anzi stiamo andando dritto verso il declino. Di fronte a una prospettiva simile, sarebbe legittimo aspettarsi dal governo un piano chiaro, con misure concrete per rilanciare crescita e produttività. E invece nulla. Si torna a proporre la sospensione delle regole europee e il ricorso alla spesa in deficit. Un modello che si è già rivelato fallimentare e che, se utilizzato per finanziare interventi sulle accise, diventa anche distorsivo e regressivo. Per fortuna c'è l'Europa a dirci di no. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

